Anno V. — N. 146 | Udine, Sabato-Domenica 1-2 Luglio 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione
Udine e Stato: anno L. 20, semestre » 11, trimestre » 6, mese » 2
Estero: anno L. 32, semestre » 17, trimestre » 9
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni
Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina (dopo la firma del Gerente) cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

ALLE URNE!

Un'ultima parola per raccomandare ai cattolici udinesi di accorrere tutti domani alle urne e di votare compatti la lista proposta dal Comitato elettorale cattolico.

L'esempio dato già da altre cospicue città d'Italia, i frutti preziosi già ottenuti e quelli che si possono sperare ove in tutti i Consigli Comunali del Regno vi siano rappresentanti cattolici, servano di eccitamento a non mancare all'appello. Nessuno si curi dell'esito ma tutti si diano premura di compiere il loro dovere. Nessuno dei cattolici si assuma la responsabilità di mandare a vuoto un'opera utilissima, per motivi secondari, per meschine suscettibilità, per questioni personali o per poltroneria. Nessuno si lasci intimidire o ingannare, nessuno si smarrisca d'animo davanti al motteggio degli spiriti forti, dei furbi, nessuno si lasci accalappiare dalle arti dei mediatori ambidestri, dei sognatori di conciliazioni impossibili. Già si son messe in campo le solite calunnie contro di noi cattolici. Ci si chiama nemici delle istituzioni, antinazionali.

A queste affermazioni che sarebbero ingiuriose se non fossero assurde, abbiamo risposto le mille volte; oggi ci basta di attestare che se professiamo piena ed intera la fede del popolo e degli avi nostri, tributammo altresì sempre vero e pratico rispetto alle leggi ed ai poteri dello Stato, e della libertà ci mostrammo non di rado amici più sinceri di coloro, che vorrebbero quasi confiscarla come un loro privilegio. Ed è appunto in omaggio alla libertà che vogliamo far sentire la nostra voce nei Consigli cittadini, per sostenere il rispetto alla proprietà ed alla morale, che sono ugualmente minacciate dal disordine sociale, e da quello amministrativo.

E se sostenendo principii cristiani nel civile consorzio ci chiameranno ancora col pauroso epiteto di **Clericali**, crederemo pur di valere sempre almeno quanto coloro che per odio o per paura dell'idea o del nome, mostrano di tenere come la più sacra di tutte le libertà, quella dell'empietà e della bestemmia.

L'Italia però aspetta ancora di salire in fama per le gesta di questi sedicenti patrioti che si gloriano del nome di anticlericali, mentre noi *clericali* ci confortiamo ripensando che la Croce inalberata sulla bandiera dei Comuni avvalorava e non avviliva i petti dei nostri maggiori per snidare tiranni di fuori e tirannelli di dentro.

La patria e la sua grandezza nazionale sono per noi insieme prezioso argomento di religiose tradizioni, e fine ultimo delle nostre aspirazioni terrene; e se condanneremo sempre con animo libero e forte tutto quello che è ingiusto e illegittimo, ci rammenteremo pur sempre che nulla ci ha di più *illegittimo* e di più ingiusto delle violenze di una aperta ribellione o delle ipocrisie di una guerra subdola e vile della quale potremo esser vittime spesso, autori o complici mai.

Questo e non altro vogliamo quando proclamiamo il bisogno di porre a capo dell'amministrazione dei comuni uomini onesti e risoluti, gelosi delle patrie glorie delle quali la più pura, la più fulgida è stata sempre la religione cattolica.

Cattolici, alle urne adunque e votate concordi la lista del Comitato elettorale cattolico che è la seguente:

Casasola avv. Vincenzo
Ferrari Eugenio
Fior Pasquale
Mander dott. Gabriele
Scaini Angelo
Trento co. Federico

SALUTO DEL CARDINALE PAROCCHI
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA AI SUOI DIOCESANI

Grazie alla gentilezza di un nostro amico siamo in grado di pubblicare noi pei primi il seguente saluto rivolto dall'E.mo Card. Parocchi ai suoi diocesani nel lasciare la sede arcivescovile di Bologna:

Prossimo a rassegnare nelle mani del Santo Padre il governo di codesta importante Arcidiocesi, prendo fin d'ora congedo da Voi, VV. Fratelli, amatissimi Figli; a tutti augurando la felicità, piuttosto voluta da me, che non conseguita; a' moltissimi buoni rendendo grazie, a' pochi persecutori donando ampiamente il perdono.

Ne' cinque anni e mesi del mio soggiorno fra Voi, m'è testimonio Iddio, come io non ad altro attendessi, che a custodire il deposito della fede, difendere i diritti della Chiesa, amministrare, conforme ai canoni, la giustizia, curare la salvezza delle anime, con la disciplina del Clero, le istituzioni della carità, la dispensazione della divina parola e de' sacramenti. M'è testimonio Iddio del tenero affetto posto in Voi, come in diletti figli, del mio vivissimo amore a Bologna, datami in isposa da G. C., per l'oracolo del Vaticano, senza averla innanzi non che richiesta, neppure desiderata. Ben riconosco d'essere talvolta venuto meno a' miei pastorali doveri; ma non posso dissimulare, che se la tristizia de' tempi e l'umana fragilità mi v'indussero, non fu mai di proposito deliberato. All'infinita maggioranza del Clero e del popolo, a me benevola sopra i meriti, non ho parole che bastino ad esprimere la mia gratitudine; allo scarso numero degli avversari non ho parole che bastino per esprimere la mia profondissima compassione.

Rammento le gravi parole del Pontificale Romano contro i nemici dell'autorità vescovile, rammento la sentenza di Sant'Anselmo, che nessuna cosa al mondo ama cotanto Iddio, quanto la libertà della Chiesa; e però temo sulla sorte di quelli che in me, più della persona privata, assalirono il Vescovo, e nel Vescovo calpestarono le ragioni, la dignità, la libertà della Chiesa. Dio pietoso dimentichi i loro falli e li favorisca di tempo e modo, onde compensare verso il Successore le ingiustizie inflitte al Predecessore; anzi tenga loro conto della quiete procuratami, sciogliendomi, in giorni di tanti pericoli e affanni, dall'aggravio delle anime, sempre formidabile oltre agli uomini, perfino agli angeli.

Ma è pur giusto serbare de' pastorali augurii la parte più eletta all'innumerevole moltitudine de' generosi, i quali fino all'ultimo, con ogni argomento di filiale devozione d'animo sinceramente affezionato, al padre, al pastore, come avevano prima nelle vicende del ministero, esibite ineffabili consolazioni; così adesso si adoprarono d'addolcire, quant'era dato, l'amarezza dell'abbandono. Deh! scenda su tutti e duri inviolabile quella eredità di beni presenti e futuri, promessi in premio a chi onora i parenti. A Voi, con particolare espansione di carità, prego indefettibile la protezione della Madre di Dio; per Voi salirò in ispirito non rade volte il Monte della Guardia, scongiurando Colei, che a ragione s'intitola *Bononiae praesidium et decus*, di supplire all'insufficienza della mia gratitudine, rimeritando Ella medesima chi dimostrò il cuore dalle opere, senza speranza di ricompense terrene.

A tutti indistintamente dico addio con l'animo commosso da mille affetti, eppur calmo nella coscienza d'aver sofferto per la giustizia; a tutti per l'ultima volta impartisco la pastorale benedizione, facendo voti, affinchè le reciproche nostre preghiere ci portino lassù, dove cessato il combattimento, si tiene senza trepidazione il possesso della vittoria.

Dato a Roma, fuori della Porta Flaminia, nella Solennità di S. Giovanni Battista, 24 Giugno 1882.

Lucido Maria Card. Parocchi Arc.

La laicizzazione dell'insegnamento in Francia
E DUE ORFANI ITALIANI

Scrivono da Mestre all'*Adriatico*:

La famiglia Del Prat composta di marito, moglie ed una creaturina quasi ancora lattante abbandonava parecchi anni or sono la Provincia nostra per recarsi in Francia. Il padre mosaicista, la donna intrecciatrice di paglia, conducevano innanzi la famigliola, cresciuta [illegible] dell'anno 1876 di un secondo bambino. Tre anni dopo il Del Prat moriva in Marsiglia, ed a breve distanza di tempo la vedova sventurata seguiva lo sposo nella tomba.

Una scuola congreganista di Avignone accolse gli sventurati, ed ivi trattati alla pari dei figliuoli di Francia ebbero cure sollecite ed affettuose e quella educazione preliminare necessaria per essere poi avviati ad apprendere un'arte. Forse avrebbero ben presto accresciuto quella schiera di intelligenti e laboriosi operai che sul suolo straniero onorano tanto il nome italiano, ma le speranze dei solleciti istitutori non dovevano compiersi. Laicizzato l'insegnamento dalla Repubblica vennero meno le rendite della scuola, questa abbandonata, e licenziati i giovanetti che la frequentavano; i Del Prat furono del numero. Corsero pratiche fra i due Governi, in seguito alle quali un economo della Scuola di Avignone conduceva a Ventimiglia i suoi allievi e li consegnava ad un appuntato di P. S. il quale aveva incarico di accompagnarli a Mestre.

Non posso descrivervi la premura, la providenza, l'affetto quasi paterno col quale l'Istituto provvide al loro viaggio sul territorio francese. Giunsero largamente for-

---

18 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

I negri s'erano regolarmente e fortemente organizzati. Avevano uomini in abbondanza, e il loro sistema di guerra era crudele quanto pericoloso. Più d'una volta il capitano Lefebvre sorpreso in qualche imboscata non dovette la sua vita che al vigore e al coraggio intrepido del suo domestico Nettuno.

Nettuno era un uomo di circa quarant'anni; la sua statura era alta, la sua corporatura forte e nerboruta; la sua fisionomia regolare, quanto lo può essere la fisonomia di un negro, ma differiva notevolmente da quella degli uomini della sua razza. La espressione generale delle sue fattezze palesava la franchezza, la fedeltà e una grande forza di volere, qualità quest'ultima che non gli impediva però d'essere il più obbediente dei servitori.

Il suo padrone l'avea affrancato; ma si può dire che da quel giorno egli aveva cominciato ad essere veramente schiavo.

Infatti da allora Nettuno s'era stretto al capitano Lefebvre con un attaccamento che non aveva confini. Egli eseguiva gli ordini del suo padrone con una precisione da automa; ragionarci sopra gli sarebbe sembrato una pazzia; disubbedire ei lo considerava come un delitto.

Malgrado questa abnegazione perfetta e questo attaccamento straordinario, Nettuno andava orgoglioso d'essere libero.

Con quella semplicità che distingue i suoi pari, egli capiva bene che non usare di un diritto non vuol dire abbandonarlo; e si rallegrava al pensiero che il giorno in cui *volesse*, ogni legame sarebbe spezzato per lui.

Ma del resto egli era risolutamente fermo di non rompere questo legame, perchè ciò sarebbe stato tutt'uno che abbandonare il padrone ch'egli amava più d'ogni altra cosa al mondo.

Tra Nettuno e il capitano l'affetto era reciproco. Lefebvre avea riposta nel negro tutta la sua confidenza, e senza il più piccolo timore gli avrebbe dato in custodia il più *ricco* tesoro.

E tuttavia il capitano gli celava un secreto.

Lefebvre per sua disgrazia avea veduta Fiorenza Angela Desvallées, n'era rimasto preso, e ne avea chiesta la mano poco tempo dopo la morte di Gillie. I torbidi politici soffocano le voci sugli affari privati. E poi il capitano avrebbe potuto sentire le accuse più forti senza *prestarvi fede*.

In tutta la città del Capo il capitano Lefebvre era forse il solo che ignorava la condotta di Fiorenza. Egli la credeva buona come era bella. E Fiorenza, cui l'affetto di Lefebvre solleticava l'orgoglio femminile, fingeva come sapea fingere ella, per conservarlo in questa illusione, e stendeva la sua bellezza ingannatrice come un velo tra lui e la verità.

Bisogna aggiungere che il capitano era uomo da potersi agevolmente ingannare. — Occupato in modo esclusivo del suo servizio militare non vedeva al Capo altro che Fiorenza; e quindi prendeva per verità ciò che non era se non apparenza fallace.

Il capitano e Fiorenza ruppero finalmente l'anello secondo il costume creolo. Il matrimonio civile all'europea era impossibile tra loro a ragione della minorità della donna, e perchè il capitano per la gravità delle circostanze non poteva sperare di ottenere l'autorizzazione dai suoi superiori. Si maritarono in chiesa non secretamente, ma senza la minima pompa.

Per un motivo o per l'altro Fiorenza avea tenuto nascosto a Lefebvre il suo primo matrimonio e l'esistenza di un figlio di Gillie Brown.

Allorchè ella per la seconda volta divenne madre, il capitano provò una gioia inesprimibile, e l'affetto per sua moglie crebbe ancora, se era possibile.

Fiorenza al contrario divenne triste. La sua fantasia era come il solito cambiata. Si ricordò del piccolo Alfredo che cresceva lungi da lei e per il suo secondo figlio non ebbe che indifferenza e freddezza. Anche la simpatia passeggera che avea provato per il *capitano* si mutò ben presto in avversione. L'educazione positivista ch'ella avea ricevuto non le suggeriva alcun rimedio.

Poco tempo prima della nascita di questo secondo figlio, la guerra civile era già scoppiata, estendendosi a tutta quanta l'isola, e quasi da per tutto i negri sollevati cominciavano ad avere il sopravvento.

La città del capo due volte caduta in mano degli insorti era in preda all'anarchia. Le varie amministrazioni in tali frangenti erano tutte scombuiate. Il capitano non potè se non constatare, alla chiesa, per mezzo di testimoni la nascita di suo figlio; procedura che in alcuni luoghi conservava ancora qualche valore legale.

L'atto fu esteso dinanzi il sacerdote che avea benedetto il matrimonio, e gli stessi testimoni firmarono questa seconda dichiarazione.

Erano questi un domestico di Fiorenza e un mulatto, certo Lafleur, detto Jonquille, ch'ella avea affrancato per potersene valere in questo ufficio.

Il capitano ritenne un duplicato dell'atto, e il bambino fu affidato a una nutrice fuori di città in una abitazione neutra tenuta da negri.

Alcuni giorni dopo il capitano, mentre per affari di servizio trovavasi in campagna ricevette da un messaggero una lettera di sua moglie.

(Continua)

abiti di biancheria e di vesti linde pulite, quasi civettuole. Tra le fodere degli abiti si trovarono parecchi scudi provvidamente cuciti e ad accompagnarli portavano lettere e certificati di studi percorsi ed altre carte lasciate dai defunti parenti. In una delle lettere era detto « nutrirsi lusinga che l'Italia nel riparare questi suoi figli avrebbe fatto per essi quanto la Francia avrebbe certamente compiuto se le circostanze non lo avessero vietato. »

Vidi questi due ragazzi l'indomani del loro arrivo pallidi, sofferenti, esausti di forze: seppi da loro la triste istoria, ed appresi che qui erano stati affidati a due miserabili braccianti del vicinato, gente senza mezzi di sussistenza. Seppi poi che a favore di ciascuno degli individui, già sopraccarichi di famiglia e nell'impossibilità di mantenerla anche meno che decorosamente, erano stati staccati due mandati di L. 200 quale solo ed unico corrispettivo pel mantenimento e responsabilità che si assumevano fino all'età maggiore del ragazzo che ricevevano in consegna.

Non ci sono parole sufficienti per stigmatizzare la leggerezza, con la quale chi ne era incaricato procedette al collocamento de' due miseri bambini; ne ne commosse tanto il paese che coloro cui erano stati affidati rinunciarono di botto alla assunta responsabilità, al lucro che speravano, e riconsegnarono i fanciulli a chi li aveva loro affidati.

Ora sono collocati presso questo Istituto Palmieri, ma le condizioni economiche di questo non permetteranno di tenerli a lungo, ed io volli narrare questa pietosa storia dei due orfani, affinchè le autorità o qualche cuore benfatto si commuovano per le sventure dei due piccoli italiani, che in Francia avrebbero trovato ben altri aiuti.

Agitazione agricola

Da una corrispondenza da Brescia togliamo questi particolari dell'agitazione agricola sorta in quella provincia:

Sabato si misero in sciopero i contadini di Orgole, Gotticlengo, S. Gervasio, Bassano, Pavone, Mella, Pralboino ed Orzinuovi. Sembrano però che siano in pratica trattative di amichevole componimento tra i contadini e i padroni. In alcuni luoghi i contadini accennano a tornare al lavoro.

A Pralboino furono arrestati alcuni operai tessitori, i quali erano posti in mezzo ai contadini incitandoli a far sciopero.

Si dubita che ci sieno in giro parecchi sobillatori, i quali vadano attorno per le campagne ad aizzare il fermento ed a farlo dilatare.

Ad Orzinuovi, dove non mancarono anche intimidazioni ai contadini perchè smettessero il lavoro nei campi, gli scioperanti hanno eletta una commissione che, portatasi in Municipio, invitò la Giunta ad interporsi coi proprietari e coi fittabili onde migliorare la condizione dei contadini.

Tale Commissione propose le seguenti condizioni: — 1. Che i contadini del luogo sieno preferiti nei lavori agricoli ai forastieri. — 2. Che ai contadini salariati venga aumentato il salario da lire 90 a 150 annue, e la somministrazione del granoturco sia portata da quarte 40 a 60, e quella del frumento da quarte 20 a 30; che il granoturco di coltura sia diviso al quarto anzichè al quinto; che ad ogni salariato vengano corrisposte lire 15 annue per il vino. — 3. Che ai braccianti obbligati venga la mercede portata da cent. 40 a 60 per giornata; che sia concessa loro la casa gratuita; che alle donne obbligate venga aumentata la mercede d'un terzo per giornata.

In generale quelli che più insistono e si danno attorno perchè si faccia sciopero sono i contadini non obbligati. Molti di questi vorrebbero imporre condizioni impossibili. Fra l'altre vorrebbero l'abolizione delle macchine agrarie.

Domenica si manifestò vivissima agitazione a Manerbio, promossa per la massima parte dai giornalieri avventizi, sobillati alla loro volta da agitatori.

Centinaia di contadini si riunirono al mattino nella piazza Comunale, chiamati a raccolta da un tale che batteva dei rulli su una cassa di latta.

Due carabinieri, l'unica forza che a quell'ora si trovasse nel paese, lo arrestarono. Ma una folla minacciosa li costrinse ben tosto a lasciarlo in libertà.

I dimostranti (cinque o seicento) si diedero a pronunciare grida sediziose contro i proprietari, e ad ingiuriare ad alta voce parecchi di essi, accusandoli di poca religione, di essersi arricchiti alle spalle dei poveri, usare le macchine, nei lavori agricoli contro le quali si gridava *abbasso!* ecc.

L'autorità locale richiese telegraficamente la pubblica forza; arrivò infatti un plotone della Compagnia di linea in viaggio per Verolanuova, un brigadiere e due guardie di P. S. Era un apparato di forze molto scarso pel bisogno e quando verso sera la folla dei dimostranti si riunì nuovamente, ancor più minacciosa che al mattino, non fu possibile di far nulla per scioglierla, stante l'enorme sproporzione del numero, per cui parve verosimile che le intimazioni, senza estremi mezzi, non sarebbero state obbedite.

L'assembramento tumultuoso cessò verso le undici. Durante la notte ed al mattino vennero fatti sei arresti.

Lunedì i proprietari si sono messi d'accordo coi propri braccianti obbligati, sicchè quanto a questi che sono però i più tranquilli ogni pericolo è rimosso.

Altre dimostrazioni ed altri scioperi vengono segnalati da Milzanello, Bassano, ed Orzivecchi. Gli arresti fatti sino ad ora sommano complessivamente a 15.

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 30

Ha luogo la votazione segreta dei progetti approvati ieri.

Si affronta la discussione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per il 1882.

Sopra il bilancio degli esteri parla Caracciolo. *Dice doversi lodare il* ministro degli esteri per i criteri della condotta che egli segue rispetto alle nostre relazioni internazionali. Riconosce che in questi ultimi tempi furono rilevati il prestigio e l'influenza della politica italiana. Accenna specialmente agli affari di Egitto, di cui parla lungamente. Crede che la diplomazia italiana a Costantinopoli debbasi subordinare a due condizioni: prima che non si pretenda modificare i rapporti del governo di Stambul con l'Egitto; secondo che deve limitarsi al mantenimento degli interessi delle potenze cioè della giurisdizione che la Turchia concesse e riconobbe sempre ai cristiani, di mantenere i privilegi consolari, garantire i commerci e gli interessi dei nostri connazionali.

Chiede informazioni circa gli intenti della conferenza e la parte avuta dal nostro rappresentante. Domanda specialmente se è vero che i rappresentanti delle potenze alla conferenza sieasi costituiti solidali per ogni deliberazione. Riconferma la propria fiducia nel ministro degli esteri.

Pantaleoni considera retrospettivamente la questione orientale dal punto di vista italiano. Lamenta il tempo perduto e gli errori commessi. Ringrazia il ministro per avere inaugurata una politica nostra con l'alleanza alle potenze centrali d'Europa. Questa alleanza però ci crea assai difficoltà per la nostra posizione mediterranea. L'Italia trovasi in prima linea.

Parla lungamente dell'Egitto, dividendo su molti punti le opinioni di Caracciolo.

Chiede se Mancini nella sua politica consenta con le idee dell'oratore.

Mancini ringrazia i preopinanti per la approvazione di fiducia del presente indirizzo della politica estera del governo italiano. Accenna alla convenienza di usare la massima discrezione e riserva nel parlare della questione di Egitto, mentre l'Europa è riunita in conferenza per studiarla e risolverla. Dispiacegli di non poter seguire tutto l'ordine d'idee dei due oratori precedenti. Ogni parola del ministro potrebbe essere male interpretata o turbare l'opera di concordia e di pace.

Nessuno interrogò direttamente circa lo stato reale della situazione in Egitto che interessa tanto i nostri connazionali. Nota l'ottimismo della Porta nella interpretazione delle promesse di semplici capi militari. Contrapponevi il panico degli europei in seguito ai disordini di Alessandria. Quasi tutti vogliono fuggire. Dovrebbesi abbondare nei soccorsi. Intanto la situazione d'Egitto se ne trova danneggiata. Fatto è che in Egitto gli europei sono ancora allarmatissimi. Ma la situazione è rassicurante. Veglierassi per prevenire il rinnovarsi di turbolenze. Non rivelerà le deliberazioni della conferenza. Tuttavia accennerà a due: il protocollo di disinteresse firmato concordemente da tutti i rappresentanti delle potenze; ciò costituisce una grande garanzia che onora i nostri tempi. L'altra deliberazione fu di escludere concordemente ogni azione militare isolata. Questa proposta passò per iniziativa del rappresentante italiano. E' escluso soltanto il caso di forza maggiore per la protezione della vita dei nazionali. Pertanto, finchè la conferenza è riunita non havvi alcuna eventualità di azione isolata. Augura bene da queste due deliberazioni.

L'Italia desidera sia preservata ogni offesa all'indipendenza dell'Egitto, garantiti i trattati ed i firmani, desidera che l'autorità del Kedive sia autorità reale liberamente esercitata, che i trattati europei sieno esattamente applicati, che garanzie serie sieno date ai coloni europei.

Ciò esclude ogni ragione d'intervento dell'Europa nell'amministrazione interna dell'Egitto. La pratica dimostrò sempre che questi interventi sono pericolosi e dannosi. Se Pantaleoni avesse letto gli atti della Camera dei Deputati avrebbe veduto che egli dichiarò ivi essere tutt'altro che avverso al movimento nazionale egiziano. Bisogna però che le individualità isolate e refrattarie rientrino nell'ordine, altrimenti è impossibile garantire l'avvenire di qualunque paese. Devesi evitare che la Turchia riduca l'Egitto a semplice provincia. Questo pare anche il desiderio degli stessi capi del movimento nazionale egiziano.

Devesi contemporaneamente anche desiderare eliminata la predominanza esclusiva di qualche altra potenza. Altrimenti accenderebbesi la face della discordia in Europa. Non parlerà del canale di Suez. Riconosce gli interessi grandi dell'Inghilterra sul canale; non può sconoscersi anche l'interesse degli altri paesi particolarmente dell'Italia che viene per interesse subito dopo l'Inghilterra. Non bisogna confondere la neutralizzazione del canale con la libera perpetua navigazione sua. Comprendesi l'avversione dell'Inghilterra alla neutralizzazione della strada dell'Indie. Ma può credersi che l'Inghilterra consenta alla libera navigazione? Però non può nè deve il ministro entrare in alcun particolare su questo delicato proposito, mentre è riunita la conferenza.

Il Senato deve persuadersi che tanto nella conferenza quanto in ogni altro caso degli interessi generali europei, l'Italia non ispirerassi mai a considerazioni di gretti interessi egoistici, ma al concetto che la sua più grande e nobile missione è di concorrere all'equo e pacifico compimento degli interessi dell'Europa. Questa norma sarà dall'Italia osservata fino al punto che essa non accetterebbe nemmeno qualsiasi proposta di una posizione privilegiata che le volessero fare. Il concerto europeo è più favorevole di qualunque altro ai nostri interessi. Una politica leale, vigile elevata è soltanto degna dell'Italia e del suo governo. (*vive approvazioni*).

Pantaleoni e Caracciolo dichiaransi soddisfatti e ringraziano. Segue la approvazione del bilancio degli esteri.

Levasi la seduta.

Notizie diverse

Il Re andrà a Monza giovedì, se prima di questo giorno il Senato avrà finito i suoi lavori.

— L'on. Magliani ha conferito con parecchi uomini competenti intorno alla perequazione fondiaria e li ha incaricati di fare degli studi in proposito.

La modificazione più importante che si introdurrebbe nel progetto, consisterebbe nel compiere i lavori entro un ventennio anzichè entro un decennio.

Domenica si terrà al ministero di agricoltura e commercio una conferenza dei ministri Berti, Magliani e Mancini per stabilire le norme per la rinnovazione dei trattati commerciali con l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, la Svizzera e il Belgio.

Si adotterà il sistema della nazione più favorita, salvo eventuali modificazioni per alcune voci.

— Si va dicendo che il ministero, in vista dei gravi avvenimenti che stanno forse per nascere in seguito alla complicazione della questione egiziana, rimanderà al più tardi possibile lo scioglimento della Camera.

— Il Comitato di stato maggiore generale ha tenuto in questi giorni parecchie adunanze.

— Il ministero inviò a Napoli l'ordine di armare immediatamente l'avviso *Vedetta*, sicchè fosse pronto a partire il primo luglio.

— Una circolare di Ferrero ingiunge agli ufficiali di non immischiarsi, neppure come padrini o testimoni, nelle vertenze fra privati aventi un carattere politico o provocate da discussioni cittadine.

ITALIA

Reggio-Emilia — Alcuni studenti dell'Istituto tecnico, togliendo a pretesto la difficoltà dei temi loro dati da svolgere per le prove scritte negli esami di promozione, ma molto probabilmente perchè erano state prese misure energiche per vietare che giungessero dal *di fuori*, come era accaduto il giorno innanzi, i componimenti già fatti, hanno tumultuato e fischiato, sicchè si dovettero sospendere gli esami di promozione.

Roma — L'*Italie* riferisce la notizia che i circoli anticlericali di Roma intendono di festeggiare l'anniversario dei selvaggi eccessi commessi nella notte del 13 luglio contro la salma veneranda di Pio IX!!! E circa la condotta che terrebbe in proposito la politica autorità, lo stesso giornale si esprime in guisa da far credere che essa non si opponga in massima alla scellerata commemorazione, ma che intenda solo sorvegliarla e restringerla entro quei confini che il suo interesse le consiglia.

— Il Libro della Questura racconta il seguente fatto:

« Lo studente Minervini Alberto d'anni 17, di Napoli stanotte alle 12 e un quarto, si è recato alla birraria Morteo, per vedere se un suo compagno gli avesse lasciato secondo il convenuto, un bastone dietro il banco del negozio. Tale ricerca, fatta senza che al banco non vi fosse alcuno, dispiacque al ministro del negozio, Piatti Giovanni, d'anni 24 il quale manifestò il suo dispiacere con parole che il Minervini ritenne offensive al suo onore. Ne avvenne quindi un litigio, durante il quale, il Piatti affibbiava alcuni pugni e schiaffi al Minervini; questi allora reagì esplodendo contro l'avversario cinque colpi di rivoltella di corta misura e cagionandogli quattro ferite al petto, in seguito alle quali cessava di vivere prima di giungere all'ospedale della Consolazione, ove veniva trasportato da alcuni agenti municipali. Il Minervini veniva arrestato nella flagranza del reato da una guardia di pubblica sicurezza ».

Fin qui il libro della questura. Sta poi il fatto che il Minervini, poco prima della catastrofe era giunto da Ponte Molle, ove aveva bevuto più del solito. Si aggiunga che è di carattere nervosissimo. Egli è figlio dell'ex deputato Minervini e fratello di Gennaro, *segretario al consiglio di Stato*, e collaboratore del *Capitan Fracassa*.

Napoli — Venne scoperta in vico Nocelle un'officina per la fabbricazione di biglietti falsi e carte da bollo e da giuoco. Furono sequestrate pietre litografiche, istrumenti necessari alla fabbricazione e 696 biglietti da lire 2 in corso di tiratura. Venne arrestato l'incisore Vincenzo D. S. ed una sua figlia.

ESTERO

Francia

Un dramma sanguinoso è avvenuto, domenica sera, a Rive de Gars nel dipartimento francese della Loire.

Un operaio italiano di nome Columbato di 22 anni in seguito a numerose libazioni fatte all'osteria, fu assalito da una violenta eccitazione cerebrale. Egli uscì nella via brandendo un coltello e gridando:

« Questo per i francesi » e mostrava la punta soltanto del pugnale — « e questo per gli italiani » — e lo scopriva tutto.

I passanti fuggivano. Ma un operaio piemontese non potè evitarlo e fu colpito violentemente al petto. Benchè, in modo grave ferito, la vittima di questa aggressione potè fuggire.

Columbato, dopo aver tentato d'inseguirlo, giunse davanti ad un caffè. Là incontrò un italiano di nome Giuseppe Sacco di 22 anni. Gli fu sopra e con incredibile ferocia diedegli parecchie pugnalate lasciandolo freddo cadavere.

Uno dei suoi compagni di abitazione, Francesco Boggio, di trenta anni, che era stato testimonio a questa scena sanguinosa, volle intervenire. Columbato si gettò allora sul Boggio e lo uccise anche colpendolo nella regione del cuore.

Indi l'assassino si diede alla fuga. Due gendarmi avvertiti l'inseguirono e riuscirono ad arrestarlo mentre egli stava per entrare in un altro caffè.

Sottoposto ad un lungo interrogatorio, Columbato confessò il suo delitto, ma non può darne nè i particolari, nè spiegarne i motivi. E' un pezzo di giovane, di forza erculea; è oltremodo accasciato e sembra uscito da un terribile sogno.

Spagna

Telegrafano da Barcellona, 29, alla *Gazzetta Piemontese*:

Ieri è avvenuta una orribile disgrazia a Barna presso Barcellona.

Nella fabbrica Morell Murillo scoppiò la caldaia della macchina a vapore trascinando in rovina tutto l'edificio.

I particolari della catastrofe sono straziantí.

Sinora si rinvennero 12 morti e 40 feriti gravemente.

Molte case vicine minacciano di crollare.

Fortunatamente erano assenti gli operai della fabbrica e gli allievi della scuola municipale, che occupa il piano superiore alla fabbrica, altrimenti la disgrazia avrebbe assunto proporzioni terribilissime.

Immensi sono i danni arrecati ai proprietari della fabbrica.

La città tutta è costernata per un sì grande disastro.

DIARIO SACRO

Domenica 2 Luglio

Preziosissimo sangue di N. S. G. C.

Lunedì 3 Luglio

S. Eulogio

Effemeridi storiche del Friuli

2 luglio 1388. — In Udine trattasi la pace tra gli Udinesi e i Cividalesi.

3 luglio 1353. — Gli Udinesi, per vendicare la morte del patriarca Bertrando, atterrano nella loro città le case di Francesco nobile Villalta reo della morte di quel Prelato.

Cose di Casa e Varietà

La quinta essenza della melensaggine. Il *Giornale di Udine* quando non è in vena di distinguersi in qualche corbelleria di per sè trova un amico pietoso che lo aiuti.

Oggi p. es. è un certo X che nel giornale impianta un paio di colonne di carote, della qualità più grossa, senza accorgersi che fa ai pugni colle regole più elementari del buon senso.

Questo sig. X inserisce una lettera aperta al direttore del *Cittadino Italiano* in cui narra che una giovinetta di 13 anni si recò da lui ponendogli in mano un libro segnato in rosso — il libro era il Mese di Maria del P. Muzzarelli, e il punto segnato in considerazione sulla povertà di Gesù Bambino. — In un foglietto separato c'erano alcune considerazioni dell'*ingenua* (dice il bon'omo dell'X) giovinetta.

Perchè il lettore veda che razza d'ingenuità abbia quella siffatta giovinetta di 13 anni, ecco un saggio delle considerazioni:

« Questi preti, questi gesuiti predicano la povertà, la mortificazione, l'umiltà, ma mi sembra in realtà che siano essi i primi a violare queste sante massime. Io ho visitato varie chiese, varii tempii, e ci trovai ovunque un lusso straordinario, una ricchezza da non dire. Vidi profuso oro ed argento sugli altari, sulle pareti, da per tutto. Durante le funzioni poi i preti fanno uno sfoggio straordinario di vesti, cantano con accompagnamento di musica ecc., ecc. Perchè, domando io, tutto questo sfarzo, tutta questa pompa, nel mentre prendono ad esempio Gesù e ne esaltano le sue virtù?

« Non sono stato (la giovinetta?) a Roma, ma mi dissero che colà vive il Vicario di Cristo, abita un immenso palazzo, dove ci sono incantevoli giardini, spaziosi cortili ed undicimila stanze... perchè Gesù così povero, e voi, Santo Padre, così amante delle ricchezze?

« Mi dissero che... sortirebbe la magnifica carrozza tirata da superbi cavalli.... Perchè Gesù così mortificato, e voi, Santo Padre, così avido di tutti i piaceri? »

Non staremo certo ora a ribattere le insinuazioni messe in bocca dall'X alla sua ingenua giovinetta, che è una giovinetta precisamente come il sig. X. Non stiamo qui a notare come l'accusa del lusso della Chiesa fu messa fuori prima di tutti da quel galantuomo che fu Giuda, il quale trovò che la Maddalena avea con troppo lusso impiegato un gran vaso di unguento prezioso intorno a Gesù mentre si poteva adoperarne il prezzo in vantaggio dei poveri. Ma il Divino Maestro lo sgridò di tutto questo zelo, che alla fine non era che avarizia, e lodò grandemente la pia donna. Non ripeteremo qui quello che è stato scritto e detto tante volte, che Dio stesso esigette il decoro della sua casa, quando disse: *Deus in domibus eius cognoscetur*.

Non staremo a mostrare la ridicolaggine delle accuse sul lusso e sulla avidità del S. Padre. E' certo che l'X non s'adatterebbe a fare una vita quale la conduce il Papa, vita che è più da anacoreta che da uomo che occupa un *posto così* sublime.

A tutti i sofismi dell'X, quantunque smascherati migliaia di volte, risponderemo in un prossimo numero, per disingannare su questo proposito gli illusi che non mancano mai.

Quello che ci preme di far oggi notare è il buon senso dello scrittore della lettera.

« Se essa (la famosa giovinetta), dice egli, avesse 18 anni, non avrei certo, signor direttore, invocato il suo aiuto, avrei fatto da me solo; con due paroline l'avrei persuasa che tutta la gerarchia cattolica è personificata in quel famoso padre Zappata che predicava bene e razzolava male; insomma l'avrei incamminata sulla via della verità e del progresso! »

Basta questo punto per vedere che acutezza di logica ha il sig. X. Dunque se la *giovinetta* avesse 18 *anni egli* la incamminerebbe sulla via della *verità e del progresso* le mostrerebbe che è tutto fandonia ciò che è detto e fatto dai preti, e *perchè ha tredici anni non lo fa? Dunque* s'egli è convinto che ciò ch'egli pensa sul fatto della Chiesa è la verità perchè non la manifesta alla sua giovinetta di 13 anni? Sarebbe *forse* uno scrupolo nel sig. X? Ma non sa il pover'uomo che chi è convinto di una verità importante e non procura di istillarla negli altri, non è uomo?

Che razza di onestà è mai questa dell'X, che ci viene a dire che le « osservazioni della piccola Maria, *per quanto giuste*, necessità vuole che siano confutate e bisogna darle torto? »

O si ragiona colla testa o colle scarpe. Da quando in qua osservazioni *giuste*, si dovranno confutare? Chi dice questo mostra evidentemente o d'aver dato a pigione il cervello, o d'avere una coscienza molto ma molto elastica.

Chi adopera la testa ci dica se abbiamo torto.

Da Talmassons, 26 giugno 1882 riceviamo la seguente:

Sembra veramente un sogno che in tempo di progresso, in pieno anno 1882 si rinvengano faccie tanto invetriate, che, vantandosi progressiste, abbiano l'inqualificabile baldanza di mentire spudoratamente in faccia al sole, come nel N. 149 della *Patria del Friuli* ha fatto non ha guari un corrispondente sedicente di Talmassons in un suo articolo firmato *Veritas*, e che per antifrasi vuolsi intendere menzogna.

« Chi è il sindaco, egli dice, o meglio ancora il *fac totum* del Consiglio Comunale di Talmassons? E il Parroco forse? » Si può fare ingoiare questa balordaggine al di fuori, ma in Talmassons moverebbe al riso per fino i cani, perchè dal più piccolo al più grande non vi ha chi non sappia che il Parroco c'entra nelle faccende del Municipio come Pilato nel Credo, e se merita qualche rimprovero, lo merita per la sua troppo riguardosa riserbatezza.

Se il Parroco si adoperò testè a tutt'uomo per rinvenire *un sacerdote* per Talmassons, si fu unicamente nell'intendimento di procurare alla popolazione la comodità della Messa festiva, ed il decoro delle sacre funzioni; il tutto *però di piena intelligenza* coi principali funzionari municipali; in guisa che, trovato il prete, l'on. signor sindaco ed un membro suppletorio della *Giunta Municipale ne umiliarono istanza* in scritto a mons. Arcivescovo per ottenerlo. Se il Parroco ne ha dato l'annunzio dal pergamo, lo ha fatto dopo che sua Eccel. R.ma ha inviato a *mezzo* di mons. *Vicario* Generale favorevole rescritto non al sig. Parroco-sindaco *fac totum*, ma propriamente all'on. sig. sindaco di Talmassons.

L'annunzio poi dato dal Parroco è dal corrispondente del tutto svisato. Il Parroco il giorno 28 maggio p. p. disse al popolo queste precise parole: « mi si chiede da taluno se *si è trovato il* prete. Per rispondere a tutti in una volta, dico, che il prete si è trovato, e sua Eccellenza R.ma si è degnata di accordarlo a Talmassons a preferenza *di altri siti* in cui veniva richiesto. Ma quando verrà il prete? si dirà. Bisogna avere un po' di pazienza. Prima bisogna che venga fuori l'avviso di concorso, poi bisogna che il prete si faccia aspirante, poi che venga votato dal Consiglio Comunale, e finalmente che venga approvato dal Consiglio scolastico. Dunque bisogna avere un poco di *pazienza.* » E poi fe' noto chi è il prete posto a disposizione di Talmassons, nè disse più verbo; e non fe' parola nè di mesi nè di arrivi. Mentisce adunque per la gola il corrispondente dicendo che il Parroco annunziò che la venuta di lui avrebbe luogo non più tardi del 1 novembre p. v.

Ma chi ha il vezzo di mentire, mente sempre, mente in tutto, mente per progetto. I Parrochi antecessori, egli continua, « sussidiavano del proprio il prete di Messa ultima. » Si potrebbe, se non serbasse l'anonimo, confondere il corrispondente coi registri alla mano, dai quali emerge che il prete di Messa ultima fino dal primo di della sua istituzione ha sempre percepito l'intiero suo stipendio dalle offerte della popolazione, che ultimamente per la scarsità dei raccolti, per la crescente miseria e per altre cause si sono di molto scemate.

Il Parroco, aggiunge, potrebbe colla ricca prebenda imitare Cristo nato, vissuto e morto povero. Il zelante corrispondente, se fosse Talmassonese, conoscerebbe abbastanza l'uso che hanno sempre fatto delle loro rendite i Parrochi di Talmassons; nel mentre egli forse cullandosi nelle comodità della vita, s'infischia dell'altrui miseria.

I preti di Tamassons non sono i Cirenei delle fatiche dei parrochi, come in altri termini il corrispondente cerca malignamente d'insinuare. Al pubblico il giudizio.

Riguardo poi a ciò che accenna del *maestro* secolare, non è della *nostra* questione. Il maestro secolare, dico, è un giovine di distinta capacità, e beneviso da tutti. Chi glielo contrasta? Ma la *popolazione pensa al bisogno che* ha della Messa festiva, e perciò le sta più a cuore il maestro-prete, che non il maestro secolare.

Il maestro-prete, soggiunge, potrebbe talora essere costretto ad abbandonare la scuola per accompagnare per esempio un morto, o per assistere ad un moribondo, al letto del quale da un momento all'altro potrebbe venir chiamato. Percependo uno stipendio anche dal popolo, ne contrae i relativi doveri.

Sofisticherie. Non trovansi forse in Talmassons il Parroco ed il Cappellano per la cura delle anime? Ciò che ora fan soli, non saranno in grado di fare anche in seguito? E poi dovrebbe sapere il corrispondente, che il prete di Messa ultima ciò che percepisce dalla popolazione, lo percepisce a titolo di limosina per la Messa festiva, e non ha quindi altri doveri, i quali non esistono che nella fantasia del corrispondente. Se i preti di messa ultima si sono prestati per le confessioni, per gl'infermi, ecc. lo hanno fatto mossi unicamente da quello zelo che li animava, e che non conosce, e non può apprezzare chi dice che basta un solo prete per paese.

Il prete, aggiunge, in tal guisa percepirebbe due stipendi, uno dal popolo ed uno dal Municipio. » Oh veramente lo sapevamo, senza bisogno che ce lo venisse a ricantare il dotto corrispondente, al quale urta troppo i nervi che i preti « acerrimi nemici della civiltà e del progresso » abbiano a percepire due stipendi.

Venendo pagato, prosegue, dal popolo e dal Municipio, è come dire pagato dal popolo e dal popolo. Che sapiente scoperta! Ma mi risponda un poco il signor corrispondente: chi paga il maestro secolare? Non è sempre il popolo? Non sembragli dunque che sia lo stesso pel popolo contribuente? pel povero popolo, che paga, e non è sempre secondato nei suoi desiderii?

E ciò basti in risposta al summentovato articolo, dichiarando chiuso ogni ulteriore scambio di parole con chi sa di scrivere non per coscienza, ma per spiegata bandiera di basse partigianerie.

Premiazioni. La *Gazzetta Ufficiale* del 22 corr. annuncia che al Concorso internazionale di macchine per la raccolta e preparazione dei foraggi, con mostra didattica in Padova, che ebbe luogo dal 1 al 20 giugno corr., il relativo Giurì conferiva, tra gli altri, i seguenti premi:

Sezione meccanica: Classe II. Medaglia di bronzo alla Ditta Giuseppe Anderlini, di *Spilimbergo*, pel trincia-foraggi a cilindro tagliente.

Sezione didattica: Medaglia di bronzo al prof. G. Nallino, direttore della Regia Stazione agraria di Udine, pei suoi lavori analitici sui foraggi del Friuli e sulle acque d'irrigazione.

Medaglia d'argento del Comizio di Padova al dottor G. B. Romano di Udine, pel *Piccolo dizionario delle piante da foraggio ecc.*

Morte accidentale. Il 24 corr. certa Lucia Fabbro di Moggio d'anni 62, salita sur un ciliegio per raccogliere le frutta, *precipitò a terra, rimanendo quasi tosto* cadavere.

Colpita dal fulmine. Stamane in Feletto Umberto veniva colpita dal fulmine certa Lucia Feraglio d'anni 65, mentre assestava il suo letto. Rimase all'istante cadavere.

Programma dei pezzi di musica che la Banda Militare eseguirà domani dalle 7 1|2 alle 9 pom. in Piazza V. E.

1. Marcia « Le due Gemelle »	Ponchielli
2. Sinfonia « La battaglia di Legnano »	Verdi
3. Valzer « Un ossequio »	Pinochi
4. Atto V° « Faust »	Gounod
5. Marcia Chinese « Brahma »	Dall'Argine
6. Ave Maria	Gounod
7. Mazurka « Gorgheggi Primaverili »	Keller

Un ministro condannato. Un ufficiale dell'esercito, certo signor Giulio Messedaglia, ottenne nel 1859 una licenza regolare; il 29 agosto dello stesso anno si presentò al Comando militare generale di Bergamo per recarsi dove fosse destinato.

Il ministro, senza alcuna delle ragioni determinate dalla legge organica, gli soppresse lo stipendio. Dopo vari reclami ai superiori il Messedaglia decise finalmente di rivolgersi ai tribunali.

Il tribunale civile di Roma giorni sono pronunziò sentenza condannando il ministro della guerra a pagare al Messedaglia lire 49,500 coi relativi interessi, più le spese del giudizio.

Chi sarà quel ministro fortunato che dovrà pagarle?

Le foglie di geranio per guarire i tagli e le lacerazioni. Le foglie dei gerani di ogni specie hanno il vantaggio di guarire prontamente i tagli, le lacerazioni e le altre consimili ferite. Si prende una foglia di questa pianta, la si schiaccia un pochino sopra una pezzuola di lino: la si applica poscia sul dito malato: e spesso avviene che basti una sola foglia ad ottenere la guarigione. Dessa si attacca fortemente alla pelle, e cicatrizza la ferita in pochissimo tempo.

Il sangue del naso. Le perdite di sangue del naso sono frequenti nelle prime giornate calde, particolarmente nei giovani.

Ecco un rimedio d'un'applicazione facilissima.

Quando incomincia a venir sangue dal naso, bisogna mettersi subito a masticare come se si avesse sotto i denti una di quelle costolette che certi trattori servono talvolta quale pezzo.... di resistenza. Il movimento delle mascelle agisce potentemente sulla rete venosa da cui proviene l'emorragia e storna il sangue attirandolo in altre vie.